



Campus Frequenza200

Giugno 2019

Collana Lenti a contatto, n.6

WeWorld Brief Reports n.9

Campus Frequenza200 giugno 2019

Collana Lenti a contatto, n.6

WeWorld Brief Reports n.9

A cura di

Alessandro Volpi

Coordinamento WeWorld

Alessandro Volpi (vice responsabile Dip.to Europa-Italia e Resp. Programmi di Aiuto diretto in Italia)

Sabrina Vincenti (coordinatrice progetti Italia)

Marta Pellizzi e Daniela Invernizzi (Centro Studi)

Greta Nicolini (responsabile Ufficio stampa)

Stefano Piziali (responsabile Dip.to di Advocacy, Policy e Partnership e Programmi Europa-Italia)

Tiziano Codazzi (specialista Comunicazione)

Foto di Giovanni Diffidenti.

Testi del capitolo "Il diario di bordo: voci e sguardi del e dal campus" di Giuseppe Goisis

Realizzato da

WeWorld Onlus, via Serio 6 – 20139 Milano, Italia

www.weworld.it

grazie al contributo della Fondazione Banca del Monte di Lombardia

WeWorld, sedi principali in Italia

Bologna, via Baracca 3

Milano, via Serio 6

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di settembre 2019.

La pubblicazione è disponibile on line su: www.weworld.it

Ringraziamo per la collaborazione:

Associazione L'Impronta, Cooperativa Diapason ed in particolare

Virginie V., Elisabetta C., Manuela A., Valeria D., Tommaso T., Francesco Z., Carlo P.

Indice

1	Il lavoro sulla dispersione scolastica di WeWorld	5
2	L'esperienza di relazione e il viaggio come metafore e strumenti formativi	7
3	Gli obiettivi del campus	8
4	La logistica	10
5	Il diario di bordo: voci e sguardi del e dal campus	12
6	Osservazioni e conclusioni finali	26
7	Galleria fotografica	27

Premessa

Lenti a contatto è una collana di quaderni di ricerca azione promossa da WeWorld, che ha come obiettivo quello di diffondere buone pratiche di contrasto alla povertà educativa. Sono quaderni che raccontano le ipotesi educative sulle quali ci si è mossi e poi fanno parlare le esperienze concrete e i vissuti.

Il presente numero di *Lenti a contatto* vuole raccontare l'origine e l'attuazione del progetto "Campus Frequenza200 anno 2019".

È il terzo campus che WeWorld organizza con ragazzi e ragazze che vivono il progetto Frequenza200: il primo svoltosi a Napoli, il secondo a Conversano (Puglia), il terzo, questo del 2019, in Valle Aurina (Trentino Alto Adige).

Ogni campus ha avuto una sua metodologia ed una sua specifica attenzione pedagogica, in un crescere di proposta educativa. Il raccontarlo, raccontare il campus, ha senso perché ribadisce in modo forte che non c'è educazione che non passi da prassi, da esperienza concreta. E quanto più questa, l'esperienza educativa, è autentica, in grado di far vedere le capacità che il singolo possiede, quanto più l'aver vissuto l'esperienza diventa ricordo impattante, che segna, che pone il soggetto nel confronto tra il dentro e il fuori. Lo stimola ad uscire da uno schematismo storico, legato alla personale esperienza, vero giovane in questo caso, di vita.

Il campus è un'esperienza di convivenza perché per alcuni giorni e notti i ragazzi e le ragazze hanno dovuto fare i conti con un ambiente nuovo e con relazioni diverse, in modalità ritmata, scandita dagli orari dei pasti, delle attività.

Il campus è stata un'occasione formativa non solo perché ogni esperienza lo è di per sé, ma perché in questo progetto siamo partiti dal voler rinforzare le competenze logico-matematiche, linguistiche e cognitive.

Questo e molto altro è stato il Campus Frequenza200 del 2019.

**Il campus
un'esperienza
per ragazzi e
ragazze in un
programma di
prevenzione
della povertà
educativa**



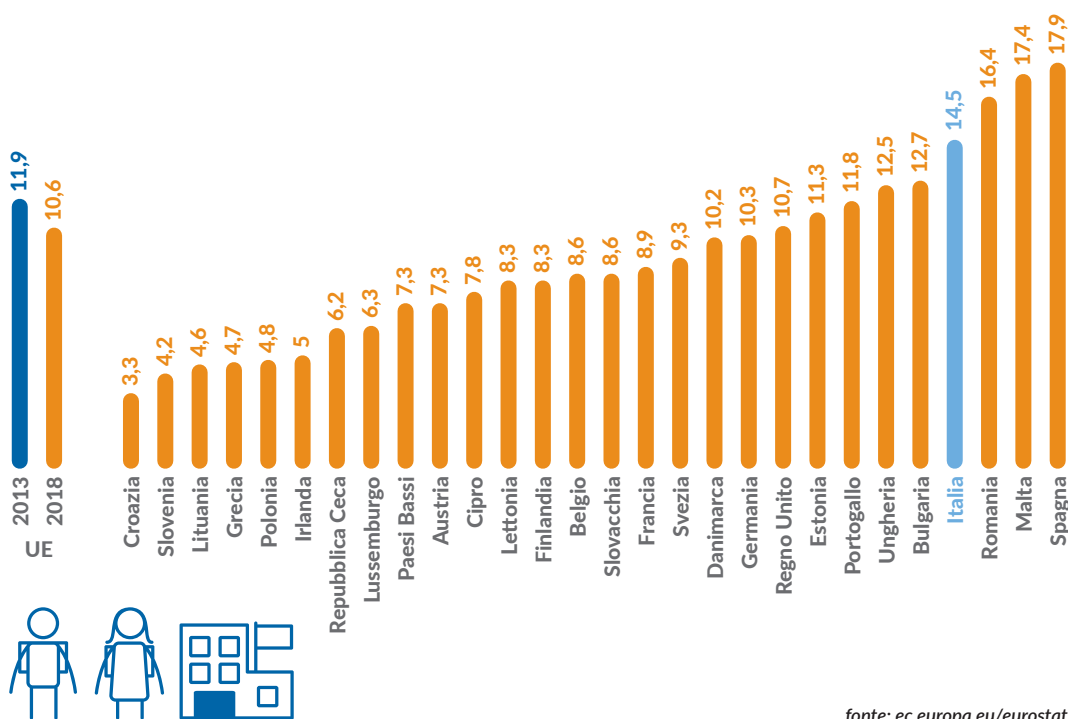
Il lavoro sulla dispersione scolastica di WeWorld

1

Con dispersione scolastica si indicano tutte le carriere scolastiche accidentate che si concludono senza il conseguimento di un titolo di studio. Nella dispersione scolastica vanno compresi tutti quei fenomeni che comportano: rallentamento del percorso formale di studio; inadempienze dell'obbligo scolastico; uscite in corso o a fine anno nei diversi gradi di scolarità obbligatoria o post obbligatoria, prima del raggiungimento del titolo di studio interno ai vari cicli scolastici. Sono segnali predittivi di dispersione scolastica: l'evasione dell'obbligo, abbandoni della scuola secondaria superiore, proscioglimento dall'obbligo senza conseguimento del titolo (assolvimento formale dell'obbligo), bocciature, assenze ripetute e frequenze irregolari, ritardi rispetto all'età regolare, basso rendimento. Oggi il tasso di dispersione scolastica in Italia è al 14,5% (2018) e questo indica che c'è stato un lavoro da parte della società civile, del terzo settore e del MIUR per arrivare a ridurre questo tasso che solo nel 2013 era del 17%.

Obiettivo europeo per la dispersione scolastica: 10%

Il tasso di dispersione scolastica in Europa



Va però notato che il fenomeno della dispersione scolastica misurato a livello europeo come % di 18-24enni con il titolo di studio più basso (in Italia la terza media), non dice nulla sulla qualità dei processi formativi e soprattutto non fornisce informazioni su come sarà l'accesso (tempi, qualità e quantità) al mondo del lavoro. Il possesso di un titolo di studio universitario favorisce un migliore ingresso lavorativo e di gestione del progetto di vita¹. In questo quadro WeWorld ha attivato negli anni un intervento nazionale di contrasto alla dispersione scolastica e all'insuccesso formativo, lavorando per migliorare l'inclusione scolastica e il rapporto

Italia ancora lontana dalla media europea per il livello di dispersione scolastica

¹ WeWorld (2014), LOST. Dispersione scolastica: costo per la collettività e ruolo delle scuole e del terzo settore.

tra famiglia e agenzie educative, in primis la scuola. Da Milano a Palermo, in altre diverse città italiane, il lavoro sviluppato nei territori ha permesso di coinvolgere 7800 studenti, 3000 insegnanti, 200 educatori, 4000 famiglie, portando nel 95% dei casi ragazzi e ragazze a rimanere e ad avanzare nel percorso formativo. L'esperienza dei diversi interventi ci ha confermato le ipotesi educative dalle quali siamo partiti:

**L'approccio
di WeWorld
contro la
povertà
educativa**

1. Partecipazione da parte dei ragazzi e delle ragazze al processo educativo
2. Protagonismo dei ragazzi e delle ragazze
3. Proposte educative basate sull'Educare alla bellezza: educarci al significato profondo di ogni esperienza, contro un modello che sembra invece imporre superficialità e freddezza.
4. Dialogo costante con famiglie e scuole
5. Lavoro di rete nei territori per affermare il diritto allo studio e favorirlo
6. Lavoro nei quartieri più difficili perché diventino alleati della proposta educativa

**Rendere ragazzi
e ragazze
protagonisti
del loro
percorso di
crescita**

Alla base di questa logica di intervento c'è la necessità di rendere i ragazzi e le ragazze protagonisti del loro percorso di crescita poiché il concetto di educazione se richiama al "tirare fuori" sottolinea come quest'azione del tirare fuori non è il risultato di un meccanicismo, ma sempre di una relazione tra soggetti diversi con protagonismi diversi.

Fare esperienza è l'elemento che raggruppa i diversi processi educativi e le diverse attività proposte in questi anni. Certo non il semplice "qualunque cosa" farà del bene.

Esperienza organizzata, programmata, con degli spazi di necessaria improvvisazione e di mutamento non previsto, ma sempre e comunque dentro un pensiero critico che parte dall'analisi dei bisogni dei ragazzi e delle ragazze.



*Il viaggio non soltanto allarga la mente: le dà forma.
(Bruce Chatwin)*

L'esperienza di relazione e il viaggio come metafore e strumenti formativi

2

Parlare di esperienza di relazione in un contesto educativo è scontato e quasi banale. Vero. Altrettanto vero però che i modelli e gli stili comunicativi sono fortemente mutati. Le tecnologie nella loro accezione più ampia fomentano il cambiamento e sradicano in modo violento quegli atteggiamenti e abitudini delle generazioni che oggi sono over 50.

Oggi per fare relazione (non è casuale la scelta del verbo fare, che indica una modalità utilitaristica e artificiale) devi districarti nella semantica imposta dai social. Ti mando un messaggio vocale per comunicarti un messaggio che se solo mi sforzassi di dirtelo (usando la voce e tu l'orecchio) probabilmente ci impiegherei meno tempo. Di sicuro la somma dei due tempi, tu che incidi il messaggio e io che dopo l'ascolto, supera il tempo di un messaggio dato, diciamo, in diretta. Cambiano le coordinate spaziali e temporali. Potrei essere in qualsiasi punto del pianeta, di una casa, addirittura nel bagno, ma c'è il bisogno di comunicare. Devo espellere il mio messaggio. Poi il povero destinatario lo ascolti, o peggio ancora, li ascolti in tempi a lui consoni, spesso mai.

Chi vive esperienze di relazioni interpersonali povere? Chi ha una famiglia disgregata? Chi si isola dentro la scuola? Chi va a male a scuola? Chi non vuol andare bene a scuola?

"Il progresso è l'ingiustizia che ogni generazione commette con il consenso dei propri predecessori" scrive il filosofo francese Emile Michel Cioran, indicando uno sfondo insidioso. Certo non tutto il progresso è sinonimo di ingiustizia. Lo diventa quando i ritmi delle stagioni, della vita e delle relazioni subiscono un cambiamento che distanzia dallo stare bene e dal poter crescere felici. Una comunicazione fluida ma allo stesso tempo distante, perché gli interlocutori sono distanti, disabituata al linguaggio del cuore che lo è quando si incontra l'altro e la relazione fa sintesi nel guardarsi, innanzitutto. Chi vive esperienze povere questo lo sa. Ha perso la sintesi delle relazioni. L'incrociare lo sguardo degli altri non ha quasi più una connotazione affettiva e aggregante.

Ricomporre un quadro povero o, meglio, impoverito, richiede uno sforzo autentico: una relazione antica fatta di parole e insieme di sguardi che metta al centro dell'interesse, reciproco, il fatto che ci piace stare insieme. La ricomposizione è frutto di un'arte educativa che passa attraverso il fare esperienza insieme. Mangiare un gelato, aspettare un autobus, occupare una stanza per fare i compiti in ogni caso insieme. E' esperienza del quotidiano che sembra sempre più assumere i connotati della trasgressione, oggi.

E' banale: per chi vive esperienze povere occorre ripartire dal fare esperienze ricche e queste lo sono se recuperano l'identità del noi e di una famiglia che per sé carente ancora è in grado di stabilire degli spazi di intimità e di potersi guardare negli occhi. L'esperienza educativa oggi ha questo come inevitabile obiettivo e paradigma.

Il campus di Frequenza200 coglie la necessità di operare questa ricomposizione, mettendo insieme il bisogno di relazione di ragazzi e ragazze e l'urgenza di aiutarli a trovare una tregua da modalità relazionali a senso unico perché spesso virtuali. Il campus è iniziato con il viaggio in pullman, un lungo viaggio di 5 ore ed è terminato con un viaggio in pullman non più lungo perché quell'involucro al ritorno ha ricomposto quell'identità di villaggio, dove ognuno ha un ruolo e un senso.

Appunto il viaggio dà la forma.

Le sfide poste al processo educativo dalle nuove tecnologie sociali

Ritrovare forme e tempi di una relazione antica fatta di parole e sguardi, appassionando i ragazzi

3 Gli obiettivi del campus

La conclusione di un anno educativo fatto di doposcuola, compiti, ansia di valutazione e micro conflitti espliciti o impliciti tra scuola e famiglia, ci ha fatto intravedere come un'esperienza formativa e aggregativa potesse permettere ai ragazzi e alle ragazze di fare quell'operazione di ricomposizione accennata nel capitolo precedente.

Così è stato progettato il Campus Frequenza200.

Si è costituito un gruppo operativo composto da operatori della Cooperativa Diapason e dall'Associazione l'Impronta, realtà di Milano, coordinate da WeWorld. Al gruppo operativo si sono poi aggiunti degli esperti in lingua inglese e materie tecnico-scientifiche. Sono stati scelti due esperti di tecniche laboratoriali: nel caso della lingua inglese la tecnica era legata al teatro, nel caso dell'area tecnico scientifico era legata alla fotografia.

Migliorare le competenze relazionali e scolastiche

Il gruppo ha lavorato con queste scansioni temporali:

Attività	Tempi
Preparazione contenuti e logistica campus	gennaio – marzo 2019
Definizione criteri per selezione	marzo- aprile 2019
Scelta ragazzi/e	aprile 2019
Definizione e sopralluogo logistica	aprile – maggio 2019
Svolgimento campus	giugno 2019
Valutazione e reportistica	giugno – agosto 2019

Il campus aveva come obiettivo quello di favorire il miglioramento di competenze scolastiche e relazionali di ragazzi/e delle scuole secondarie di I° grado, soprattutto facendoli appassionare a materie che abbiamo ritenuto importanti per il loro percorso educativo. Abbiamo voluto proporre un'esperienza che fosse appetibile e che rievocasse i campus di formazione all'estero, normalmente frequentati da ragazzi e ragazze di status sociale economico medio alto. I ragazzi/e sono stati scelti infatti, con i docenti di riferimento, in base al livello economico della famiglia e in base al livello di competenze possedute negli ambiti disciplinari definiti nel campus. Una volta individuati i ragazzi e le ragazze sono stati organizzati 2 incontri con le famiglie per coinvolgerli nella gestione preparatoria e nel far comprendere loro l'obiettivo generale della proposta. Agli incontri hanno partecipato il 97% delle famiglie. Sono stati individuati 13 ragazze e 14 ragazzi, il 40% del gruppo è di origine straniera.

Lo staff era composto da 1 coordinatore di progetto, 3 educatori, 2 educatrici, 2 esperti.

La metodologia adottata

Il primo step è stato la valutazione attraverso un questionario di autovalutazione da parte dei ragazzi/e partecipanti per stabilire i livelli di competenza in area tecnico scientifica e area lingua straniera.

Il rinforzo delle discipline di riferimento delle sopracitate aree può determinare un reale impatto nel rendimento scolastico dei ragazzi/e, soprattutto per quelli che dovranno prepararsi per il cambio di grado scolastico.

Il campus ha privilegiato esperienze di apprendimento di gruppo attraverso laboratori condotti da specialisti esperti nelle discipline individuate. L'impianto di svolgimento durante il campus ha previsto momenti di autovalutazione e riprogrammazione. Nella fase finale si è riproposto ai ragazzi e alle ragazze lo stesso modello di valutazione utilizzato in quella iniziale. A questa attività si è aggiunta una reportistica da parte degli operatori coinvolti. La valutazione complessiva del campus è stata integrata dall'analisi di indicatori prescelti per determinare l'impatto del progetto:

Approccio laboratoriale

1. Valutazione competenze lingua straniera inglese
2. Valutazione competenze area scientifica
3. Partecipazione ai laboratori
4. Gestione degli eventi di crisi

Le diverse valutazioni e autovalutazioni hanno portato a questi esiti:

Valutazione competenze lingua straniera inglese → Il 75% di miglioramento	Prima del campus 21 ragazzi/e su 27 valutavano il loro livello di inglese tra scarso e appena sufficiente ("sopravvivo")	Alla fine del campus 20 ragazzi/e su 27 hanno valutato che il loro inglese è migliorato e soprattutto piace di più come materia
Valutazione competenze area scientifica → L'89% di miglioramento	27 ragazzi/e valutavano il loro livello di competenza laboratoriale scarso o appena sufficiente	24 ragazzi/e su 27 hanno valutato come migliorate le competenze laboratoriali e soprattutto queste utili per le materie a scuola
Partecipazione ai laboratori (capacità e tenuta di concentrazione) → Il 92% di miglioramento	21 ragazzi/e valutavano scarsa la partecipazione ai laboratori	25 ragazzi/e su 27 hanno valutato migliorata la loro partecipazione ai laboratori
Gestione degli eventi di crisi (tolleranza dello stress, gestione del conflitto)	3 ragazzi/e valutavano buona la loro gestione degli eventi critici	24 ragazzi/e su 27 hanno valutato migliorata la loro gestione degli eventi critici

Sulla valutazione complessiva del campus i ragazzi/e hanno dato una valutazione positiva tranne un ragazzo.

La valutazione è stata accompagnata da commenti positivi rispetto alla location, alla relazione con gli educatori, alle attività proposte.



4 La logistica

Il Campus Frequenza200 è iniziato il 15 giugno e si è concluso il 22 giugno 2019. La sede di svolgimento del campus è stato un albergo in regime di pensione completa in Valle Aurina (Bolzano). Per la preparazione sono state effettuate 2 visite alla struttura e al territorio di riferimento, prima dell'inizio del campus.

	Mattino	Pomeriggio	Sera
Sabato 15	- Viaggio di andata (Partenza ore 7.45 via Chiese, angolo viale Fulvio Testi) - Pranzo al sacco	Arrivo, sistemazione camere, presentazione attività e regolamento	- Cena ore 20.00 - Gioco di gruppo/ Musica
Domenica 16	- Sveglia ore 8.00 - Colazione - Dalle 9.00 alle 12.00 Attività di fotografia e inglese in 2 gruppi separati (che si scambiano)	- Pranzo ore 13.00 - Dalle 15.00 Arrampicata - Dalle 18.00, relax, doccia, chiamate ai genitori, uso dei social, etc.	- Cena ore 20.00 - Momento libero nelle sale comuni (carte, giochi in scatola)
Lunedì 17	- Sveglia ore 8.00 - Colazione - Dalle 9.00 alle 12.00 Attività di fotografia e inglese in 2 gruppi separati (che si scambiano)	- Pranzo ore 13.00 - Dalle 15.00 Arrampicata - Dalle 18.00, relax, doccia, chiamate ai genitori, uso dei social, etc.	- Cena ore 20.00 - Momento libero nelle sale comuni (carte, giochi in scatola)
Martedì 18	- Sveglia ore 8.00 - Colazione - Dalle 9.00 alle 12.00 Attività di fotografia e inglese in 2 gruppi separati (che si scambiano)	- Pranzo ore 13.00 - Dalle 15.00 Parco Avventura - Dalle 18.00, relax, doccia, chiamate ai genitori, uso dei social, etc.	- Cena ore 20.00 - Momento libero nelle sale comuni (carte, giochi in scatola)
Mercoledì 19	- Sveglia ore 8.00 - Colazione - Dalle 9.00 alle 12.00 Attività di fotografia e inglese in contemporanea con i 2 gruppi (ad esempio un gruppo documenta l'attività dell'altro e viceversa)	- Pranzo ore 13.00 - Dalle 15.00 Gita a Brunico - Dalle 18.00, relax, doccia, chiamate ai genitori, uso dei social, etc.	- Cena ore 20.00 - Momento libero nelle sale comuni (carte, giochi in scatola)

Giovedì 20	• Sveglia ore 8.00 • Colazione • Dalle 9.00 alle 12.00 Attività di fotografia e inglese in contemporanea con i 2 gruppi (ad esempio un gruppo documenta l'attività dell'altro e viceversa)	• Pranzo ore 13.00 • Dalle 14.00 alle 16.00 Testimonianza di Franco De Giorgi su intervento umanitario • Dalle 16.30 2 Gruppi: primo gruppo su Campus Rap (attività di scrittura della mini canzone del campus) Secondo gruppo, passeggiata e sport • Dalle 18.00, relax, doccia, chiamate ai genitori, uso dei social, etc.	• Cena ore 20.00 • Momento libero nelle sale comuni (carte, giochi in scatola)
Venerdì 21	• Sveglia ore 8.00 • Colazione • Dalle 9.00 Gita in montagna (passeggiata semplice con pranzo al sacco arrivati in cima)	• Pranzo al sacco • Dalle 18.00, relax, doccia, chiamate ai genitori, uso dei social, etc.	• Cena ore 20.00 Festa con Dj Set, balli di gruppo, canti e saluti
Sabato 22	• Sveglia ore 8.00 • Colazione • Ore 8.30 Partenza da San Giovanni-Valle Aurina. Il ritorno rilascio a Cascina Gobba M2		

I diversi spostamenti sono stati garantiti da autobus a noleggio e da servizi di collegamento locali.

5 Il diario di bordo: voci e sguardi del e dal campus



Change

L'esperienza autentica è quella che trasforma colui che la fa.

Così insegnano i sapienti e così conferma la vita di ciascuno di noi.

Non c'è esperienza autentica senza cambiamento.

Il cambiamento non necessariamente è progredire.

Ancora meno il cambiamento è sempre facile da affrontare, da riconoscere, da narrare, da usare al meglio. Può non essere travolgente. Può accadere in proporzioni sobrie.

Tuttavia, qualunque siano il segno e la dimensione attribuibili al cambiamento, non c'è dubbio: senza di esso, senza una trasformazione significativa e tangibile, voluta o non voluta, indotta, consapevole, guidata, agita, valorizzata o "semplicemente" vissuta, non si dà alcuna forma di esperienza reale.

Dal punto di vista pedagogico, come si diceva all'inizio di questo report, si tratta di costruire stimoli per fuoriuscire dal proprio schema personale, storicamente sedimentato.

Ebbene, l'esperienza del campo estivo organizzato da WeWorld in Valle Aurina, sopra Brunico, a pochi chilometri dal confine austriaco, con il coinvolgimento della Cooperativa Diapason e l'Associazione Impronta, i loro ragazzi dei quartieri milanesi di Niguarda e Bicocca, è stata certamente un'esperienza autentica. Non solo. È possibile affermare senza soverchia presunzione che il cambiamento di cui è stata la causa sia un cambiamento di notevoli proporzioni e di valori altamente positivi, per quasi tutti i 27 ragazzi presenti (e in parte pure per i loro 5 educatori, a sentire confidenzialmente gli stessi).

Dal 15 al 22 giugno, con base presso l'Hotel Waldheim di San Giovanni, pochi chilometri da Campo Tures, è andata in scena una storia bella, cui vorremmo in breve accennare, affinché sia possibile far sapere a chi non c'era come il progetto abbia concretamente prodotto gli effetti che si auspicava potesse innescare. Di quale cambiamento, per valore e proporzioni, si sia trattato.



In Valle Aurina, cui si è giunti dopo 5/6 ore di pullman dalla metropoli, la giornata si svolgeva con un programma ben cadenzato: sveglia; colazione alle 8; dalle 9 alle 12 due laboratori intrecciati, uno di teatro in inglese (o di inglese in teatro) e uno di fotografia, tenuti da due esperti (Diffidenti e Goisis) portatori di competenze specifiche; alle 12 pranzo; fino alle 14 o 15 libertà di manovra (tempo che gli educatori definirebbero, nel loro linguaggio in codice, “destrutturato”); dalle 15 alle 18 escursioni, giochi collettivi, visite; alle 19 cena; dalle 20 tempo... destrutturato (assai praticati: ping-pong, biliardo, calcio balilla, board-games, social network); alle 22 ascolto di favole della buona notte; alle 22.15 risalita alle camere. Il palinsesto ha subito lievi variazioni, ma è stato sostanzialmente sempre rispettato. Tra le proposte di ogni singola giornata, il training fisico con cui esordiva il lavoro teatrale in inglese, che ha causato molte vittime. Soprattutto la corsa iniziale ha messo a nudo la scarsa fisicità dei più.



Dopo la corsa, la creazione da parte di ciascuno di due *password*, per poter accedere (*log in*) al seguito del laboratorio, intitolato *Bread and Roses* (Pane e Rose): una *password* espressiva di ciò che nella vita è necessario (BREAD) e una *password* per ciò che nella vita è bello (ROSES). Perché, appunto, messaggio filosofico-pedagogico-educativo di base, nella vita non bastano né il pane né le rose, se l'uno è senza le altre, e viceversa. Non bastano per una vita degna di essere vissuta.



Tornando di nuovo alle parole d'inizio report, una richiesta di protagonismo e partecipazione, da un lato, e un riferimento esplicito di attenzione alla bellezza, dall'altro. Sgobbare e divertirsi, insomma. Dovere e piacere. Salute e sentimenti. Disciplina e sogni. Astinenza e passione. Eccetera.

Tra le *password* più significative, segnaliamo:

1. BREAD: Electricity, Fatigue, Family, Freedom, Fantasy, Diversity, Love, Trust, Air, Food, Water

2. ROSES: Mountains, Sleeping, Theatre, Photography, Music, Pyramids, Friends, Utopia, Books, Hope

Non da poco il fatto che alcune delle passwords siano comparse in entrambe le categorie.



Altro momento ribadito nei giorni è stata l'esibizione di una foto e il breve, sobrio racconto che ne svelava l'origine. Scatti tratti dall'incredibile archivio di Diffidenti. Da tutto il mondo. Da tutte le condizioni estreme che gli esseri umani esperiscono: guerra, malattia, povertà, disabilità, fame... Scatti straordinari non soltanto per tecnica, ma per il fatto di esserci stati, lì, quando la realtà accadeva. Spesso ad altissimo rischio e fatica.

Dalle foto e dai loro contesti nascevano, oltre a infinite domande, svariate possibilità di lavoro.

Tra le più efficaci, l'invenzione di *captions* (didascalie) in lingua, in piccoli gruppi, con stili diversi, dall'*hashtag* esortativo alla descrizione fisica di quel che la foto mostrava.

Oltre al momento collettivo, i ragazzi hanno goduto di un momento personale insieme a Diffidenti, scaglionandosi nel corso del soggiorno così che il confronto potesse essere esaustivo. Hanno esibito i loro *takes* (qualcuno degli innumerevoli che i cellulari consentono). Hanno ascoltato opinioni e consigli. Hanno scattato nuove foto sulla base di tali opinioni e consigli. Hanno imbracciato "vere" *cameras*, provando a guardare nell'obiettivo con consapevolezza diversa.



Un ultimo momento rituale, una buona abitudine rafforzata di giorno in giorno, sono state le favole della buona notte, atto in comune prima di andare a dormire. Tratte dai libri di Goisis, luci attenuate e voce al microfono, le favole hanno costruito uno scambio diverso, intimo, un cambio di ritmo al limitare del giorno (ci torneremo più avanti su questo momento, per dare un esempio di quella trasformazione esperienziale da cui il nostro report ha preso le mosse).



Accanto agli appuntamenti fissi, il Camp è stato, mattina e pomeriggio, un susseguirsi di attività poliedriche. Letteralmente entusiasmanti talvolta. Qui ne ricorderemo soltanto quattro, fra le innumerevoli.



Prima fra tutte, la memorabile discesa con la teleferica nel bosco, alla sommità del sentiero di San Francesco, a Monte Tures. Risalita lungo tre cascate di impressionante, progressiva potenza. Camminamento punteggiato da installazioni, statue, bacheche evocative (... *sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta*), a ripercorrere il *Cantico delle creature*. E in cima... il paradiso di una capanna d'arrivo, dove imbragarsi e da dove, in 5 minuti, tornare a valle, in un'eccitazione infantile, un po' giochino delle macchinine, un po' meraviglia ingegneristica, un po' infinita bellezza (di nuovo, *again*) del volare in mezzo alle piante, disegnando traiettorie impensabili, sfiorando rocce e rami, appesi a una fune.



Memorabile pure un'altra discesa, in un parco di molte attrazioni, contornati letteralmente dallo spettacolo delle catene montuose. A capocollo in una specie di bob-slittino stavolta, senza neve, lanciati a folle velocità lungo un *track*, un binario, frenando il meno possibile. Non è sicuro quanto tutte le norme di sicurezza fossero rispettate, e quanto rischioso fosse che ciascuno decidesse il passo del proprio veicolo senza mettere a repentaglio chi gli stava davanti... ma tant'è, un'altra straordinaria avventura. Da urlo.



Per tornare ad attività mattutine, quella degli *sticks* (bastoni) o *brenches* (rami) ha svolto un ruolo importante in termini di forza/liberazione espressiva. Richiesta semplice: assumere una postura di assoluta immobilità, imbracciando un ramo quasi diritto della lunghezza di un metro e mezzo circa. Rami recuperati in un bosco poco distante, il giorno prima. Libera o a tema, la postura veniva poi abbandonata al sopraggiungere di un compagno, che senza alterare la posizione del *brench* ne introduceva un'altra versione plastica d'utilizzo. *Sort of statues* (statue) insomma, cangianti, attraversate da tensioni muscolari reali, senza ingombranti implicazioni psicologistiche. Lentezza e statica vs velocità e ipercinesi. Rarefazione vs accumulo frenetico. *To be or not to be, still*.



Infine, in questo elenco sintetico delle cose realizzate, la composizione di un *rap*, musica assai vicina ai ragazzi. Nato sin dal primo giorno con esercizi di coordinazione e ritmo, in quindici *beats* (battute), il rap ha raccontato del *Camp in Italian-English*, sviluppandosi in tre sezioni: la prima a terra, con bicchieri di plastica a fare da percussioni; la seconda in piedi, trasferendo il ritmo nel corpo (*by clapping hands and stamping feet*); l'ultima cantata, prima in gruppi separati e poi, in un finale in crescendo, all'unisono (*all together*).

Torniamo ora alla questione di fondo, quella del cambiamento.

Della certificazione di autenticità di un'esperienza.

Non è questo il luogo nel quale parlare dei ragazzi presenti all'Hotel Waldheim. Neppure delle loro famiglie. Nelle pagine precedenti si è detto il necessario. Chi era lì, questo è certo, era lì per godere di qualcosa di unico e nuovo.

Di un "regalo" meraviglioso rispetto alle ordinarie condizioni di vita.

Virginie, Francesco, Carlo, Tommaso e Valeria, gli educatori, sono i veri testimoni chiave di cosa il viaggio in Valle Aurina abbia determinato in termini di trasformazione.

A partire dalle loro osservazioni, per descriverne il più compiutamente possibile la natura, proveremo a distinguere nove manifestazioni/aspetti del cambiamento innescato.

1. *Relazione con gli altri*: chi normalmente si isola, è ostile, timido, nascosto, prevaricatore o sottomesso, al *Camp* fa/sviluppa buoni rapporti; in alcuni casi addirittura molto buoni
2. *Relazione con se stessi*: chi normalmente si svaluta, al *Camp* trova il coraggio e si espone
3. *Partecipazione*: chi normalmente non partecipa, o lo fa controvoglia, apaticamente, al *Camp* partecipa con volontà alle sollecitazioni; a tratti con gioia pura
4. *Paura*: chi normalmente ha paure, anche paure elementari, ritrosie e reticenze (l'erba, gli insetti, la corteccia dei rami, i pendii...), al *Camp* è costretto a fronteggiarle, e il più delle volte le vince
5. *Compostezza*: chi normalmente è adeguato e composto, al *Camp* deraglia, si scompone, si destruttura (...); "soffre" esplicitamente
6. *Desiderio*: chi normalmente ha desideri inespressi, al *Camp* trova modo di esprimerli per la prima volta nella vita
7. *Fare*: chi normalmente s'impigrisce e non cammina 4 ore per giungere ai piedi di un ghiacciaio, al *Camp* lo fa con piacere; più in generale, si trova a compiere azioni in modo del tutto inusitato rispetto al procedere quotidiano
8. *Guardare*: chi normalmente ha davanti agli occhi "il grigio dei palazzi" (come canta il rap), al *Camp* si specchia in "una vista celestiale"; si accorge che quasi ogni cosa che circonda, come San Francesco scrive, è lode per *sora nostra madre terra*
9. *Collettivo*: chi normalmente crea divisioni e barriere, separa e seziona, al *Camp* lavora insieme a tutti nella creazione di un senso di appartenenza alla Comunità; è orgoglioso e felice d'essere "this family", come varie *password* riportano (sia nella sezione BREAD che nella sezione ROSES). I due gruppi, Diapason e Impronta, divengono un *melting pot*, fatto di nuove amicizie e nuovi amori. Di un senso di responsabilità allargato alle esigenze della convivenza comune. Altra e alta conferma di quanto detto nella sezione iniziale di questo report, e cioè che mentre "l'incrociare lo sguardo degli altri non ha quasi più una connotazione affettiva e aggregante...", al *Camp* si creano le condizioni per una "relazione fatta di parole e di sguardi che mette al centro dell'interesse, reciproco, il fatto che... ci piace stare insieme".

Certo servirebbero molti più aneddoti e dettagli, per descrivere al meglio le 9 forme di cambiamento elencate.

I sondaggi effettuati con i ragazzi, a conclusione dei giorni di vacanza, possono essere assai indicativi. Sono stati citati più sopra e ad essi si rimanda. Possono dare largamente l'idea di quanto ciascuno di loro sia tornato a Milano con qualcosa di diverso dentro. Di molto prezioso, per alcuni, che sarà cura e dovere non disperdere.

Qui, per concludere il nostro breve report, vorremmo tornare alle favole della buona notte, e come promesso raccontare di un'eccezione a quel rito, accaduta una sera e tanto significativa rispetto ai processi di cambiamento.

Fra i 27 in vacanza-regalo c'è una ragazzina che scrive. Non ha il coraggio di far leggere le proprie righe, ma quello di pensarle come l'inizio di un romanzo sì.

Un romanzo, addirittura...

La ragazzina non ha per nulla fiducia in sé e normalmente si pone scontrosa nei confronti degli altri.

Al *Camp*, un giorno, succede che parli di queste sue righe a Goisis. Che insieme le leggano. Che Goisis le trovi sapienti, raffinate, mature, equilibrate. Un abbrivio promettente. La ragazzina si convince senza troppa resistenza, pare.

Non sarà la sua voce, a leggere, ma lei accetterà gli sguardi, i commenti, gli sbadigli, il bisbiglio, le reazioni e le opinioni dei 26 compagni di soggiorno. Sicura? Sì.

E così va. Goisis legge, al microfono, soffuse le luci. Non le favole, questa sera, ma un brano che viene da una di voi, da lei.

Pochi minuti. Poche centinaia di parole sapienti, appunto. Dal ritmo giusto. Dalla tensione narrativa perfetta.

Alla fine è un "moderato tripudio".

Qualche lacrima (persino Diffidenti). Qualche espressione d'incredulità. Qualche abbraccio più forte del solito.

La ragazzina è molto felice e dice che se lo ricorderà per sempre.

È tempo di risalire alle camere.



6 Osservazioni e conclusioni finali

***“Non c’è nulla che sia più ingiusto, quanto far parti uguali fra disuguali”.
Don Lorenzo Milani, Lettera a una professoressa***

**la scuola non
è mai sola
nel processo
educativo**

Questo numero di *Lenti a contatto*, il numero 6, ha provato a raccontare un’esperienza educativa normale ma inusuale. Normale perché uno degli indicatori di felicità è legato alla possibilità di socializzare e, soprattutto per i minorenni, di poter fare esperienze di viaggio, di conoscenza di posti e culture diverse. Inusuale perché chi nasce in un determinato contesto socio familiare difficilmente potrà vivere un’esperienza di viaggio che rompe gli schematismi e le abitudini legate al contesto di appartenenza. Per ragazzi e ragazze figli di genitori stranieri il viaggio è per lo più il ritornare nel paese di origine dei genitori. Per ragazzi e ragazze che sono dentro quel 1.000.000 e oltre di minorenni in situazione di povertà, il viaggio è avere ritmi diversi nel proprio quartiere, perché la scuola è chiusa. La crescita della persona lo diceva Maslow inizia dai bisogni primari, sempre meno anche questi garantiti², e si sviluppa in modo sempre più articolato per arrivare all’autorealizzazione, che passa dalla stima di sé e dalla capacità di poter affrontare le diverse esperienze della vita in modo articolato e profondo. Lo si diceva all’inizio di questo numero di *Lenti a contatto* che il progresso spinge in modo veloce verso il confronto con tecnologie che richiedono capacità e sintesi. Se da una parte la scuola è un elemento fondativo di queste capacità, dall’altra parte la scuola può riuscire nel suo compito educativo se non è da sola, se non viene contrapposta in una logica conflittuale. La scuola, ce lo dicono le valutazioni dei ragazzi e delle ragazze che hanno vissuto il campus, non è attrattiva, non riesce spesso a catturare la vitalità del ragazzo e della ragazza esposti socialmente.

La scuola ha bisogno di alleati.

Gli alleati siamo noi (educatori, cittadini, famiglie, studenti...) che costruiamo e proponiamo l’attraversamento di esperienze che, oltre a costituire un bagaglio di ricordi, stimolano il processo di crescita, aiutano l’individuo a diventare capace e critico e non semplice elemento passivo.

Il campus Frequenza200 certo ora è un ricordo, ma è anche un pezzo di un processo che “butta in avanti” l’individuo come emerge dal racconto di un qualsiasi educatore sui “suoi” ragazzi e ragazze, che al di là della specifica situazione utilizza spesso come principale espressione quella del “pro-getto”.

Già, per non far venir meno quel progettare che arriva dal latino: pro avanti + jacere gettare. Ciò che viene gettato davanti. No, meglio, ciò che viene spinto, orientato, guidato e poi “cresciuto”.

Per dirla ancora più forte: ciascuno cresce solo se sognato (D. Dolci).

² <https://www.openpolis.it/parole/quali-sono-le-cause-della-poverta-educativa/>

Galleria Fotografica

7











WeWorld Onlus

WeWorld Onlus è un'organizzazione italiana indipendente nata dall'unione di GVC Onlus (costituita a Bologna nel 1971) e WeWorld Onlus (fondata a Milano nel 1999), con l'obiettivo di accrescere l'impatto dei progetti di Cooperazione allo Sviluppo e aiuto Umanitario nei 29 Paesi d'intervento, compresa l'Italia.

WeWorld lavora in 128 progetti raggiungendo oltre 2,4 milioni di beneficiari diretti e 12,3 milioni di beneficiari indiretti ed è attiva in Italia, Grecia, Siria, Libano, Giordania, Palestina, Libia, Tunisia, Burkina Faso, Benin, Burundi, Kenya, Tanzania, Mozambico, Mali, Niger, Bolivia, Brasile, Perù, Nicaragua, Guatemala, Repubblica Dominicana, Haiti, Cuba, Afghanistan, India, Nepal, Tailandia, Cambogia.

Bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld Onlus nei seguenti settori di intervento: diritti umani (parità di genere, prevenzione e contrasto della violenza sui bambini e le donne, migrazioni), aiuti umanitari (prevenzione, soccorso e riabilitazione), sicurezza alimentare, acqua, igiene e salute, istruzione ed educazione, sviluppo socio-economico e protezione ambientale, educazione alla cittadinanza globale e volontariato internazionale.

Mission

La nostra azione si rivolge soprattutto a bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità per un mondo più giusto e inclusivo. Aiutiamo le persone a superare l'emergenza e garantiamo una vita degna, opportunità e futuro attraverso programmi di sviluppo umano ed economico (nell'ambito dell'Agenda 2030).

Vision

Vogliamo un mondo migliore in cui tutti, in particolare bambini e donne, abbiano uguali opportunità e diritti, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno.

Un mondo in cui l'ambiente sia un bene comune rispettato e difeso; in cui la guerra, la violenza e lo sfruttamento siano banditi. Un mondo, terra di tutti, in cui nessuno sia escluso.

www.weworld.it